

MASCHILE - FEMMINILE

Quote azzurre in educazione...

di Michele De Beni

Si fa un gran discorrere oggi sull'opportunità delle cosiddette "quote rosa", a garanzia di una maggior rappresentanza femminile in politica. Dibattito che apre a più ampi interrogativi sulla pari dignità della persona e sulla valorizzazione delle differenze, ma soprattutto sulle sfide che nuovi contesti pongono alle relazioni uomo-donna.

Se da una parte, ciò implica la denuncia di un preponderante potere maschile, dall'altra, in alcuni casi, succede l'esatto contrario. Come, ad esempio, in molte scuole: solo qualche insegnante maschio tra una moltitudine di donne. E questo anche nell'animazione dei gruppi giovanili, nelle parrocchie, nelle università dove si formano i futuri educatori. Assenza maschile, che affonda le radici in vecchi stereotipi: alle femmine la cura degli affetti e dell'educazione, mentre ai maschi la politica e l'impresa. Un fenomeno tanto generalizzato da non esser più percepito come problema.

Oggi però, paradossalmente, proprio dentro il dibattito sull'emancipazione della donna, non si discute poi molto sul fatto che i nostri giovani rischiano di formarsi su modelli quasi esclusivamente femminili: uno sbilanciamento le cui conseguenze sono sottovalutate e che alla lunga possono influire sulla delicata e complessa maturazione della loro identità.

Non così nella civile Svezia, dove effettivamente si è cercato di dar più rilievo alla presenza maschile, ma dove da poco si sta sperimentando anche un modello di scuola dell'infanzia "senza generi": in nome della parità, niente "lui" e niente "lei"; ogni differenza tra maschi e femmine annullata, nei linguaggi, nei giochi, nelle letture.

Ma è giusto puntare all'uguaglianza occultando la diversità tra maschi e femmine? Non sarebbe invece più educativo puntare alla comprensione delle diversità, al superamento di certi stereotipi, allo spirito cooperativo e alla reciprocità?

È possibile allora che i maschi siano aiutati a ritrovare e a reinventare una più responsabile presenza educativa? Un diritto delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi di oggi, per un più armonico sviluppo della loro personalità. ■

ma c'è bisogno anche altrove

di Marina Del Fabbro

«Le donne sono il 50 per cento della popolazione, per cui abbiamo buoni motivi per chiedere una rappresentanza adeguata che ci restituiscia peso nella democrazia»,

ha detto di recente la presidente della Camera Laura Boldrini parlando della legge elettorale. La sua è una voce autorevole, ma in questo caso non è di "rappresentanza" che si tratta. Se infatti così fosse, si dovrebbe, allo stesso modo, rivendicare una rappresentanza, in Parlamento, anche di precari, disoccupati, diversamente abili. Ma se questa è la strada giusta, perché limitarsi al Parlamento? Nell'educazione, ad esempio, o nell'assistenza, il personale è in grande prevalenza femminile: perché non fare un po' di giustizia anche lì, istituendo le "quote azzurre"?

Con un doppio vantaggio: si inserirebbe personale maschile in occupazioni ritenute di minor prestigio in quanto

"lavori da donne" (così, forse, si rivedrebbero anche stipendi, carriera, considerazione sociale); e del pari si libererebbe forza lavoro femminile da indirizzare verso settori tradizionalmente maschili, politica e dirigenza compresa.

E poi, se vogliamo davvero accelerare questa maturazione culturale, incominciamo non solo dall'alto, dal Parlamento, ma anche dal basso: dalle case di riposo, dalle scuole, dagli ospedali: perché non pretendere che le operazioni di cura, di sussistenza, di accompagnamento siano distribuite tra uomini e donne? Perché, ad esempio, non pretendere che ai colloqui con i docenti, alle riunioni, al ritiro delle pagelle del figlio, vadano alternativamente il papà e la mamma? Perché ad accompagnare i figli a danza, nuoto, catechismo, non si pretende che vadano i papà? Non possono? Trovino una soluzione, chiedano un permesso, rinuncino alla carriera... come le donne. A fare la spesa al supermercato, anche alla domenica, perché non incentivare, con sconti "azzurri", la presenza degli uomini?

Saranno le quote "azzurre", non le quote "rosa" a rendere effettiva una vera parità tra i sessi. Sempre che parificazione e interscambiabilità dei ruoli le si vogliano e soprattutto a patto che le si ritengano opportune sia per la promozione dello specifico maschile e femminile, sia per il bene dei nostri figli e della società. ■